

carlo cappai maria alessandra segantini

infrastrutture dello sguardo

il restauro della torre massimiliana nell'isola di sant'erasmo a venezia

Marsilio

Indice

- 12 **Architettura per Sant'Erasmo**
Marco De Michelis
- 16 **Una lunga storia: l'isola di Sant'Erasmo, la sua bocca portuale
e i punti fortificati nel sistema lagunare**
Donatella Calabi
- Strutture di confine**
- 24 Introduzione
- Scavare, incidere, imprimere**
- 30 Sant'Erasmo e le sperimentazioni idrauliche
- 32 La struttura insediativa
- 38 I caratteri del paesaggio
- 40 Le incisioni del disegno militare del suolo
- Il progetto**
- 50 Infrastrutture dello sguardo
- 60 Lo stato delle cose
- 68 Il limite sud-ovest
- 88 Il limite nord-ovest

Architettura per Sant'Erasmo

Marco De Michelis

La laguna veneziana è stata considerata per quasi due secoli come una superficie vuota, un'assenza priva di significato, destinata a isolare Venezia dal suo retroterra che, a sua volta, le volgeva le spalle.

Questa condizione di vuoto ha consentito di usare la grande superficie lagunare, come se fosse un terreno inconsistente e malleabile, lungo il quale tracciare le autostrade marittime che, dal mare, conducono alle vaste aree imbonite sui bordi, per ospitarvi banchine portuali e insediamenti industriali, con la conseguenza che la morfologia stessa della laguna ha subito alterazioni terribili, con la scomparsa di ghebi e barene, quelle terre umide semiemerse che la rendevano essenzialmente diversa dal mare.

Le isole lagunari, che un tempo ospitavano conventi, ospedali e lazzaretti, insediamenti agricoli e il sistema delle fortificazioni veneziane verso il mare, sono state abbandonate al loro destino per decenni.

Solo negli anni più recenti è iniziato un lento cammino di recupero, lento e contraddittorio, perché ancora una volta dominato da quella vocazione turistica che sembra contrassegnare ormai ogni possibile destino di Venezia.

E, purtuttavia, la laguna può essere davvero interpretata come il grande parco di Venezia, un territorio di bellezza struggente, destinato a connettere e non a separare la città storica dal suo retroterra: un luogo straordinariamente variegato nei suoi

caratteri, da percorrere e abitare, silenzioso e solitario, sconfinatamente vasto se commisurato al tempo adagissimo dello scorrere delle imbarcazioni.

In questa laguna vi è un'isola, quella di Sant'Erasmo, che un tempo, prima della moderna configurazione della bocca di porto di San Nicolò, costituiva la barriera della laguna di fronte al mare. I suoi abitanti continuano a coltivarla, approfittando del terreno sabbioso che favorisce una produzione orticola di grande qualità. Quei veneziani che amano trascorrere i giorni di festa sulle barche ne conoscono bene la spiaggia del «bacàn», le cui acque per il gioco delle maree sono tradizionalmente pulite e sui cui bassifondi vengono impiantati i manici degli ombrelloni e appoggiati i tavoli da picnic, dando vita ad un singolare paesaggio surrealmente abitato da adulti e bambini che sembrano camminare sulla superficie dell'acqua.

Posta sull'altro lato della bocca portuale rispetto al monumentale forte di Sant'Andrea, l'isola di Sant'Erasmo era naturalmente destinata ad assumere funzioni significative nella difesa militare di Venezia. E, infatti, il suo bordo sud-occidentale, a partire dalla fine del Settecento, inizia a diventare sede di fortificazioni sempre più importanti, fino agli anni trenta dell'Ottocento, quando gli austriaci vi erigono una torre circolare con «otto bocche di fuoco» disposte sulla terrazza sommitale e «casematte» distribuite sui due piani dell'edificio.

Il tozzo cilindro in muratura, maggiore di estensione nel diame-



Vista esterna della torre
e dell'edificio servizi dai terrapieni
La corte interna





tro che in altezza, era caratterizzato da una corte circolare interna nella quale era anche collocato un secondo cilindro più sottile, anch'esso ben presto in muratura, destinato ad alloggiare la scala. Le parsimoniose aperture verso l'esterno corrispondevano alla disposizione delle bocche di artiglieria e delle fessure per i fucillieri. L'insieme era circondato da un terrapieno difensivo sui quattro lati.

L'abbandono delle funzioni difensive dopo la fine della seconda guerra mondiale aveva innescato un processo di degrado crescente di questo manufatto. L'utilizzo residenziale provocava gravi alterazioni all'interno; quello agricolo dei suoli ineditati la scomparsa dei terrapieni e l'interramento del canale di confine. Il progetto di recupero, oggi finalmente completato, è parte del più vasto progetto di salvaguardia della laguna e del centro urbano di Venezia. Ne è soltanto un frammento e un inizio, capace di sollevare ben più vasti interrogativi e anche speranze.

Fa parte di questa vicenda, per certi versi esemplare, che i progettisti incaricati fossero due giovani architetti veneziani, che proprio alla Torre Massimiliana avevano dedicato il lavoro conclusivo del loro studio della architettura, una tesi di laurea che riceveva così il privilegio inconsueto di poter maturare fino alla sua realizzazione.

Maria Alessandra Segantini e Carlo Cappai hanno studiato le vicende e la "materia" della torre, il suo significato peculiare, sia nel contesto del sistema delle fortificazioni lagunari che in quello delle morfologie insediative dell'isola di Sant'Erasmo; hanno interrogato i documenti conservati negli archivi e, ancor più, le tracce ancora riconoscibili nei mattoni e le pietre dell'edificio. Il risultato è difficilmente classificabile come un restauro conservativo, anche se ogni sforzo è stato perseguito per ristabilire la condizione originaria del manufatto; né come un semplice ripristino o una ristrutturazione. Forse è meglio definirla una piccola opera di architettura realizzata sul corpo preesistente di un manufatto.

In questa prospettiva può essere interpretata la scelta di rimarginare la ferita prodotta dalla scomparsa dei terrapieni esterni, isolando di nuovo il volume cilindrico della torre all'interno di uno spazio circolare ineditato: un gesto che solo un osserva-

tore disattento potrebbe interpretare come uno svilimento del significato monumentale dell'edificio. Che anzi: proprio questa interposizione di un nuovo punto di soglia, la necessità di far compiere allo sguardo un balzo oltre la linea orizzontale di confine del terrapieno, ricostituisce la condizione originaria di solitaria maestosità del piccolo complesso edilizio. Su di un lato, quello di ingresso, al di là di un ponticello che scavalca il canale di confine, le funzioni del terrapieno mancante sono state affidate a un basso volume dalle pareti lignee inclinate verso l'interno, che accoglie le attrezzature tecnologiche, i servizi igienici e una piccola sala per riunioni. In questo modo la torre stessa non richiede più il sacrificio dell'articolazione originaria dei suoi spazi interni, per garantirne la funzionalità tecnica.

Il restauro, compiuto con minuziosa attenzione per i materiali e i particolari, si limita semplicemente alla ricostituzione del "significato architettonico" dell'edificio. Non stabilisce nuove modalità d'uso; non si assoggetta ai bisogni e alle necessità del presente e del futuro. Semplicemente – e genialmente – si limita a restituire ai nostri sguardi e ai nostri corpi la possibilità di poter vedere e conoscere quanto il degrado aveva fino a oggi nascosto.

I muri poderosi, le stanze arditamente voltate in laterizio, le piccole aperture verso l'esterno, la corte circolare all'interno, la terrazza sulla copertura che, priva dei suoi cannoni, si trasforma in uno spettacolare belvedere aperto sul mare, sui campi coltivati e sulle distese acquee lagunari; l'intero insieme della torre non risulta trasformato e "riempito" da nuove necessità e destinazioni d'uso. Ma la sua silenziosa bellezza consente di immaginarne infinite utilizzazioni diverse. Vorremmo davvero che essa potesse divenire soltanto una delle tante "stazioni" di una lunga passeggiata tra i luoghi della laguna: un punto di sosta tranquillo dopo le ore di svago nelle acque del "bacàn"; un luogo di incontro per chi ama la laguna veneziana, per chi desidera conoscerla meglio o soltanto poterne parlare; un osservatorio dal quale imparare a riconoscerne i luoghi, le pianlagioni e gli abitatori marini.

Un luogo apparentemente inutile e, proprio per questo, meravigliosamente libero.

Il terminal sul limite nord-ovest

Gli elementi espositivi mobili nello spazio al primo piano della torre

Il nuovo edificio servizi, connessione con il terrapieno

